HOWARD MAYER BROWN Collection
THE NEWBERRY LIBRARY

CHI LA FA'
SE L'ASPETTI,
Fauola Paſtorale,
PER MVSICA.

IN BOLOGNA;

Per li HH. del Peri. All' Inſegna
dell' Angelo Cuſtode. 1667.
Con licenza de' Superiori.

THE NEWBERRY LIBRARY · CHICAGO

Bequest of Howard Mayer Brown

INTERLOCVTORI

Dell' Opera.

Clori } Ninfe.
Lidia }

Fileno } Pastori.
Eurillo }

Vafrino, ragazzo Ambasciatore d'Amore.

La Scena si fà boschereccia.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Lidia, e Fileno.

Lid. }
Fil. } NEL Regno d'amore
Non v'è
Più { felice / beato } di mè.
Chi brama contenti,
Sen venga al mio core.
Lid. Filen, mio ben, mia vita.
Fil. Lidia cara, e gradita.
Lid. Egli è pur poco (oh Dio) (za.
Vn sol core à capir tant' allegrez-
E pur poco, o ben mio,
In vn mar di dolcezza
Goder tanta fortuna, vn sol desio.
Egl'è pur poco (oh Dio.)
Fil. Vn sol core, vn sol desire
Con mistero il Ciel ci diede;
Perche deuono capire
Sempre pura vna sol fede.
Sì sì, bella, sì sì,
E così con simil modi
Stringan le nostre destre eterni
nodi.

Lid.

Lid. Cara destra,
Ch'ammaestra
Il mio core à dolci arsure,
Viua pure,
Salamandra amorosa, il mio desio
In reciproco ardore.

Fil. e Lid Nel Regno d'amore
Non v'è
Più {felice / beato} di mè.
Chi brama contenti,
Sen venga al mio core.

SCENA SECONDA.

Eurillo solo.

Eur. FOrtunate mie pene,
Che in virtù d'vn bel volto
Io soffro ogn'hora,
Non partite da mè, care voi siete,
Mentre sì dolce il mio martir ren- (dete.
Sì, sì, restate meco,
E de'nostri sospiri
Impietosita l'Eco (rori
Ridica à qu ste selue, à questi hor-
Quanto soaue sia lãguir per Clori,
Miei sopiri, alati affanni,

Che sù i vanni del mio duolo
Ite à volo,
Fate pur vn' ampia fede,
Ch'à mille gioie il mio penar non
cede.
Mà già miro d'intorno
Splender più lieto il giorno;
La mia Clori ſen viene:
Hor laſciatemi alquanto,
Fortunate mie pene.

SCENA TERZA.

Clori, & Eurillo.

Clo. OH, come vn core amante
Guida ſouente il piede
Oue il ſuo ben riſiede,
Eurillo?
Eur. Cara.
Clo. Dimmi,
Mà non celarmi il vero,
In qual parte vagaua il tuo pen-
ſiero?
Eur. Teco l' hai ſempre, o bella;
Teco s'aggira in queſta parte, e
in quella.

Clo.

Clo. Dunque senza pensier sei spensierato?

Eur. Non stà senza pensiero chi e sventurato.

Clo. Tù sventurato? e come?
Se bearti à me lice,
Ne' puri affetti miei viui felice.

Eur. Oh Dio, mio bene, oh Dio?
Troppo amante son' io, tù troppo cara:
Quindi il mio core impara,
Con geloso timore à dubitare,
Che non t'infiammi il seno
Più fortunato, ò più gradito ardore.

Clo. Tù m'offendi; mà pure
Io compatisco tue gelose cure;
Pregiudica la fede à vn bel sembiante
Il sospettoso amante.

Eur. Chi non viue in sospetti, e in gelosia.
Non sa forza d'amor che cosa sia.

Clo. Ah, ah, tù non sai come
Vn geloso amator porti bel nome.
Lungi lungi da tè
Sospetto, e timore;

Ti giura il mio core
Eterna ſua fè.
Che vuoi più da mè?

Eur. Ciò ſol mi baſta, e mi promette
Il Fato
Ne' giuramenti tuoi farmi beato.

Clo. Hor reſta dunque in pace, Eurillo mio:
Geloſia da te parta, io parto. A Dio.

Si parte.

Eur. Ah, tù parti, mia vita,
A far lungi da mè lieto ſoggiorno
E geloſia fà nel mio ſen ritorno.
Nò, nò, vanne pur via,
Empio moſtro d'Auerno,
Perfida Geloſia,
Nò, nò, vanne pur via;
Perfida Geloſia.
Nò, nò, vanne pur via;
Laſcia il penſier ſicuro
Ne le promeſſe di mia Clori bella.
Non ſai, ſe mi diſs' ella,
Pregiudica la fede à vn bel ſembiante
Il ſoſpettoſo amante?

SCENA QVARTA.

Fileno, & Eurillo.

Fil. QVali accenti di ſoſpetto
Dal tuo petto eſcono fuori?
Temi forſe di Clori?
Io ſcorgo pur da tante proue, e tante,
Che ſei felice, e riamato amante.

Eur. Tutt'è vero, ò Fileno,
Mà non per queſto a pieno
Troua il penſiero mio pace ſicura:
Colei, ch' ogni quiete al ſen mi fura,
Colei, ch'il cor m' impiaga,
Troppo è vezzoſa, e vaga.

Fil. Idropico amoroſo
E'l tuo penſiero, Eurillo.
Beue i ſoſpetti ſui
Da l'innocenza altrui.
O bella Clori, è vero;
E ne le ſue pupille
Portar guardi corteſi ha per coſtume;
S' aggira ogni farfalla intorn' al lume.

Non sia perciò, ch'à te viua infedele:
Son'ingiusti i timori, e le querele.
Eur. Bench'ingiusto il timor segno è d'affetto.
Fil. Offesa al nome suo porta il sospetto.
Eur. Chi non cura il riuale,
Perder l'amato ben poco gli cale.
Fil. Amante sospettoso
De la pace d'amor turba il riposo
Se ne và cieco Amor per insegnare
Se deue amar sempr'a chius' occhi il core;
E con sua face sgombra
Dal core amante ogn'ombra;
Eur. Mà ben che tutt' ardore, e foco sia,
Non sà strugger il gel di gelosia.

SCENA QVINTA

Vafrino solo.

L'Ambiccateui il ceruello,
Voi che i figli amaestrate
Col rigor de le sferzate,

Non

Non si troua del mio mestier più
bello.
Lambiccateui il ceruello.
Tante scuole seuere
Son de miseri putti le galere: (uo•
Oue crudo Aguzin di pietà pri-
Lor dà sẽpre il latin per il passiuo
Io per mè certo non voglio
Quest' imbroglio di scuole.
Tutte tutte son fole;
Perche in fine la gente
Vi tien per virtuoso, e non da
niente.
Sapete voi, qual sia
La nobil' arte mia;
Quella, ch' al mio gran nome im
penna l'ali,
E l'ottaua de l'arti liberali.
Liberali io fò gl'amanti:
Bisogna hauer patienza,
Vendo spesso à credenza
Vn contento in contanti.
Liberali io fò gl' amanti.
Se futuro diletto
Con la sua Dama à vn Caualier
prometto,
Subito m' accarezza, e n'auuien.

poi, (suoi.
C'hò il mio presente ne' futuri
Il portar ambasciata
A l'Amante, à l'Amata,
Questo caua da lor la quint' essenza;
Molti Critici diranno,
Che Vafrin Ruffiano sia:
Il mal'anno il Ciel gli dia.
Son d' Amore Ambasciatore,
E con pompa honorata
Ne la Corte amorosa io fò l'entrata.
Dican pur ciò, che vogliono;
Che punto non m' imbrogliono,
Veggio, che a' pari miei
Ogn' vn fà buona ciera;
E da per tutto nõ si tien portiera,
Dica pur ciò che vuole, e questo e quello.
Lambiccateui il ceruello.

SCENA SESTA.

Clori sola

MI fan ridere gli amanti,
Che pretendono

A la Dama legar la libertà,
E s'oftendono,
Se à più d'vno tal' hor vſa pietà.
Oh quanto ſono ſcaltri!
Son berſagli de' cori i noſtri volti,
Quella lingua, che chiede
A Donna eterna fede,
Non sà ciò, che ſi voglia,
Non sà ciò che ſi dica.
Io per mè ſtimo mendica
La beltà,
Che non sà
Ben mille cori à sè render ſoggetti:
Che tante geloſie? tanti ſoſpetti;

SCENA SETTIMA.

Fileno, e Clori.

Fil. TV' vacilli, mia fè,
Ogn'hor, che miri Clori;
Lidia, gli antichi ardori
Hoggi rinuntio à tè.
Tù vacilli mia fè.
Clo. Filen doue ſoſpeſo
Col piede, e col penſiero?
A la tua bella, e cara Lidia, è vero?

Fil.

Fil. Oh Dio, mia Clori, oh' Dio!
Io non sò, doue vada, ò doue sia;
Se non quant'in tè viuo, Idolo mio.

Clo. Forse cõ Lidia fauellar si crede
Il core innamorato;
Mentre in sì dolci accenti
Al caro oggetto esprime i suoi contenti.

Fil. Al caro oggetto io suelo
Quel, che porto nel seno occulto tarlo.
Con tè, mia Clori parlo.

Clo. Nemica fui mai sempre
De le risposte oscure,
Ciò che brami da Clori hor chiedi pure.

Fil. Ecco, Filen ti chiede,
Che tù non sdegni, ò bella,
Il suo amor, la sua fede;
E se à te pare troppo ardito il Core,
Cõdona nell'ardir l'ĩmenso ardore.
Questi Nastri, che presento,
Sian del crin dolci legami,
E'n quei cari, e biondi stami
Sia'l mio carcere contento.

Clo. Filen grati mi sono
I tuoi doni, il tuo affetto.

Io per tali gli accetto;
Mà il nostro nouo ardore
Troppo altamente offende
Amicitia, ed amore.
A l'Amico, a l'Amata
Manchi, Fileno, ed io
A l'amica mia Lidia, à Eurillo mio.

Fil. A la forza d'Amor, che'l tutto regge,
Cede o bella ogni legge.

SCENA OTTAVA.

Clori, e Lidia.

Clo. O' Quanto son vaghi,
O' quanto son belli
Questi dell' amor mio trofei nouelli.

Lid. Quei Nastri che rimiro, sono, oh Dio!
Soliti doni di Fileno mio.

Clo. Amica Lidia?

Lid. Clori bella, e doue
Si ricchi Nastri haueste?

Clo. Doni antichi son questi,

D'vn amator gia vn tempo à mè diletto.

Lid. Mà, come antichi? come,
Se così noui ſono?
Sò molto ben che in Francia
Hor corre queſta moda.
Io veggio pure, ò Clori,
Di ſimili lauori
Ogni Dama portar la chioma onuſta.
Non me la dici giuſta.

Clo. Le Donne ſempre inteſe
A variar penſiero,
Hanno antica la moda anche d'vn meſe.
Hor penſa tù ſe ſanno
Per moderna chiamar quella d'vn anno.
Quand'io la diſſi antica.
Ma di chi temi amica?

Lid. Di mia peruerſa ſorte.

Clo. Io non l'intendo.

Lid. Con regali à queſto eguali
Fileno mi ſcoprì
La ſua fiamma il primo dì.

Clo. Hor vedi ſe ſei ſciocca,
Chiudi la bocca, e taci.

I ſoſpetti in amor ſono fallaci.

Clo. e Lid. E' vn bel ſol l'amato og-
getto.
Al cui ſguardo innamorato
Si raggira,
Ma ſe in torno vi ſi mira
D'ogni picciol vapor
Suo ſplendor
Reſta velato.
Tanto può, tanto fà lieue ſoſpetto.
E'vn bel ſol l'amato oggeto.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Clori sola.

CHI nel Pelago d'Amor
Non hà il cor Pilota accorto,
Resta afforto in mar d'affanni.
Senz'inganni,
Nella pesca de' contenti,
Vn semplicetto cor non si cimenti.
S'io non sapeua raggirar la barca,
Con Lidia poco fà, ero scoperta.
Sempre finger conuiene, e star à l'erta.

SCE-

SCENA SECONDA.

Vafrino, e Clori.

af. LA mancia, Clori bella.
Vna buona nouella,
Non molto andrà,
Che farà quì Daliso
Il suo ritorno; vuoi più lieto auuiso.
o. Quanto mi giunge cara
La nuoua, che mi dici!
Sospirati per mè giorni felici!
Desiato ritorno!
Haurò pur col mio sol lieto soggiorno.
af. Tutto questo và bene;
Mà il tributo non viene.
Clo. Vedouette pupillette,
Che il destin nere vi fè,
Sol perche
Portaste il lutto d' vna speme morta,
Rallegrateui,
Serenateui,
Che ritorna il vostro bene.

Eucil-

Eurillo, resta in pace.
A Dio, Fileno.
S'apre à la speme mia più bel se-
reno.
Vaf. Odimi Clori, non partir; l
nuoua (ua
Porta à te gioia, ed à me nulla gio
Sei l'accorta fanciulla.
La chiami cara, e non ti cost
nulla.
Clo. Hai ragione, Vafrino;
Deuesi à grato auuiso esser cortese
Hor prendi questo Nastro
Di colore francese.
Vaf. Per non parer Villano,
Io prendo questa mancia,
Ma non vorrei si presto haue
commercio
Co i regali di Francia.

SCENA TERZA.

Lidia, & Eurillo.

Lid. DAtti pace, pensiero;
Non agitarmi in tante for
me il core,

Trop-

Troppo insoffribil male,
Son l'Amica riuale:
L'Amante traditore,
Forse non sarà vero.
Datti pace, pensiero.

Eur. Ah, che tristo pensier spesso è verace.

Lid. Tal'hor anco è mendace,
Io voglio pure lusingar mia speme.

Eur. No, Lidia, nò; siamo traditi insieme,

Tutti due. Chi si fida, è tradito sì sì.

Non si creda all'Amante / all'Amata } nò nò
Sempre, sempre ingannò.
Menzognera beltà,
E col vel di pietà
Le frodi sue coprì.
Chi si fida è tradito, sì sì.

Non si speri costanza, nò, nò.
Da quel core, ch'ingrato tradì
Sempre mai fù così.
Lusinghiera beltà,
Sotto vel di pietà
Le trame sue celò
Non si speri costanza; nò nò.

SCE-

SCENA QVARTA.

Fileno, e li ſudetti.

Fil. E Qual per me più fortunato incontro
Di così cara coppia,
Che il mio gioir raddoppia?
Lid. Sì, mà vi manca il meglio.
Fil. Trà mille belle ſol, mia Lidia ſceglio.
Lid. Così dice la lingua, e forſe il core
Và in traccia ad altro ardore.
Fil. Io non sò bella, onde sì rei penſieri.
Sappian dannar gl'affetti miei ſinceri.
Ah, che lo penſo à fè.
D'Eurillo in compagnia
Io ti ritrouo quì,
E la ſua geloſia teco s'vnì,
Certo, che così ſtà:
Patite d'vn iſteſsa infermità,
Deh, cara, ah non ſi dia
A reo penſier da tè già mai ricetto.

Scon-

Sconcordanza de' cori.
Nella ſcuola d'Amor, ſempre e'l ſoſpetto.
Eur. Piaccia al Ciel che ſiano vani i miei timori.
Lid. Si bei regali à Clori?
Sì bei naſtri gli doni? onde gli haj ueſti?
Fil. Quai ſoſpetti ſon queſti,
Che turbano il ſeren, della tua mente?
Non sò ciò, che mi dici.
Io mancar a l'amata, ed à gl'amici?
Si reo penſier al core
Da mè non ſi concede,
Io mancar ad Eurillo? alla tua fede?
Vdir ciò, che mi narri anco per ſcherzo,
Prende l'orecchio à sdegno.
Non ti perder, mio cor, ci vuol ingegno.
(Lo dice da ſe, e parte.)
Lid. A chi crederò?
Del mio penſiero à vn sì?
O di Fileno à vn nò?

A chi

A chi crederò?
Forse non sarà vero,
Datti pace, pensiero.
Mà Clori ecco quì riede,
Ad osseruarla si ritiri il piede.

SCENA QVINTA.

Clori, Lidia, & Eurillo in disparte.

Clo. VAghe donne, che tenete
Nel bel sen vn sol amore;
Fate errore, se nol sapete.
A beltade è concesso
Lusingar molti amanti, e cangiar spesso.
Eur. O di leale amor massima indegna.
Lid. Tanto tua Clori insegna.
Clo. Dar mentita paroletta
A la speme d'vn desir,
Tal gioir
A voi s'aspetta.
Così scaltro vi tocca
Portar Giano nel Cor, Mercurio in bocca.

SCE-

SCENA SESTA.

Fileno, Clori, Lidia, & Eurillo in disparte.

Fil. CLori bella
Riede à tè
Il mio piè,
Qual fauilla alla ſua sfera.
Mai rubella,
Mai ſeuera
Sia ver me la tua pietà.
Quãto è caro penar per chi lò sà.
Clo. Deh, raff ena, ò Fileno.
Coteſti accẽti innamorati in ſeno.
Miran con linceo ſguardo
Attenti Eurillo, e Lidia i noſtri amori,
Se i geloſi riuali Arghi à noi ſono,
Non ſiano Talpe à lor' i noſtri cori.
Fil. Già Lidia inſoſpettita,
Reſtò quì, vidi, e del mio nouo affetto,
Moſtrò qualche ſoſpetto;
E ben conobbi chiaro,
Che del tuo volto amato,

Quanto osseruante io sia, son' os-
seruato.

Fileno, e Clori insieme.

Sempre in vano ingelosiscono,
Contro noi gl'altrui sospetti;
Per scoprire i nostri affetti,
Loro leghe in van s'vniscono.
Si scherniscono
Da cauti sguardi, (di
Se stã nel nostro sen celati i dar-

Lidia, & Eurillo si scoprono.

Lid. Stian pur nel vostro sen chiusi
gl'affanni,
Che l'innocenza d'vna fè tradita
Saprà suelar gl' occulti vostri in
ganni.
Eur. Hor che ne dici, Lidia?
Forse non sarà vero:
Datti pace pensiero.
Non tel diss' io, ch' à le nostre
fortune
D'amorose carriere
Vi saria quest' inciampio?
Non tel diss' io souente,
Ch'oue splende beltà la fede è vn
lampo?

Lid-

Lidia, & Eurillo insieme.

O d' incostante Cor fede spergiura,
Ch'all' hor trdisce più, quand' assicura.

SCENA SETTIMA.

Vafrino solo.

STimo pur bizzarra cosa
Vn galano nel Capello:
Hor comincio à far il bello;
Vò trouarmi vna morosa,
Non vorrei fusse ritrosa,
Mà cortese la mia diua;
E non sapesse dar la negatiua.
Quanto bene campeggia,
Come tutto lampeggia
D' oro, d' argento, e lama;
Questo si può chiamar regal di Dama.
Vdij l' altr' hier vantarsi vn Turlurù
D' vn nastro hauuto da la cara Amata.
E sò, che lo comprò da vn tal Monsù.

Hoggi ſi trouan certi innamorati
Ganimedi ſpelati,
C'hanno poco da ſpendere,
E ci vogliono pretendere;
Credendo forſe cõ maniere deſtre;
Far le Dame cader da le fineſtre,
O quanto ſono ſciocchi!
Non ſi compra beltà ſenza baiocchi.

SCENA OTTAVA.

Fileno, e Vaſrino.

Fil. Lidia, non t' offend' io, m'offendi tù:
Se la forza del Fato
Mi coſtringe adorar luci più belle,
La colpa non è mia, ma de le Stelle,
Ben tù troppo guardinga,
Porti à le gioie mie
Improuiſi diſturbi;
E contro me ti turbi?
Lidia, non m'ami nò,
Ben lo sò;
Suiſcerato vn affetto

Go-

Gode i contenti de l'amato ogget-
to ;
Vaf. Filen (se hò bene inteso)
Si lamenta di Lidia, e stà sospeso,
Sò ben ch' è la sua Dama, anzi sua
Diua,
Sarà entrato vn fagiol entro la pi-
ua.
Fileno, allegramente
Il mal d'Amore
Trauaglia sì, mà non vccide il
core.
Fil. Felice tè, Vafrino,
Che non conosci il faretrato Ar-
ciero.
Vaf. Tocca, tocca Cocchiero,
E che sai tù, ch'io pure
Non tengha in seno l'amorose ar-
sure?
Questo bel Nastro, ch' à mè fù do-
nato,
Da Clori poco fà, forse non basta
A dichiararmi per innamorato?
Fil. Mio nastro? Clori? e come?
Mostrò pur di gradir i doni miei.
Vaf. Oh mè, io non vorrei
Ingelosir costui, che cosa è questa?

Hà fatto vn viſo bruſco,
Che par, c'habbi aſſaggiato de l'agreſta.
Fil. Dimmi, quando, perche, doue te'l diede?
Forſe le cadde à ſorte?
Vaſ. Oh bò, mel diede con la bella mano.
Nè fia, che in altra forma
Io prenda mai galano.
La cauſa fu (per dirla in confidenza)
Perch'io portai l'auiſo,
Che Daliſo
Da lei cotanto amato
Di breue ſara quì,
E così
Cantò il gallo, e ſi fè dì! (*ſi parte.*
Fil. Ah Clori, Clori ingrata, (de?
Così ſprezzi i miei doni, e la mia Fe-
Seruiran per mercede
Dunque i tributi miei
A' riual ambaſciata?
Ah Clori, Clori ingrata.

SCE-

SCENA NONA.

Clori sola

PEnſieri, venite,
Suggeritemi i modi
Da ſuiluppar il cor da tanti nodi.
Per mè non vaglio ſola:
In tante anguſtie, ohimè, che mi conſola?
Troppo incauta mia lingua,
Che ſcopriſti à i riuali
I ſegreti del core,
Dimmi come vorrai?
Dimmi, come ſaprai
Scuſar l'incauto errore?
Da te ſteſſa conuinta
Nel confeſſar la tua mancata fede,
Ma qual fede ti reſta?
Soccorrete, ò penſieri,
In sì fiera tempeſta il mio dolore.
Tropp'incauta mia lingua,
Che ſcopriſti a riuali
I ſegreti del core.

SCENA DECIMA.

Lidia, Eurilo, e Clori.

Lidia, & Eurillo inſieme.

VIttoria, Vittoria;
Dileguateui affanni,
Che di ſcoprir gl'inganni,
Riportiam la gloria,
Vittoria, Vittoria.
Lid. Sono de' finti amori
Le mie perdite acquiſti.
Eur. Vadano i noſtri cori
D'vna ſincera fè ſempre prouiſti.
Inſieme Sì sì, contr'il veleno
Di Clori, e di Fileno,
Con antidoto tal haurem la gloria.
Vittoria, Vittoria.
Clo. Lidia, Eurillo, ſe'l Ciel . . . . .
Eur. Taci taci, ſpergiure,
Che parli tù di Cielo?
Chi tanto t'aſſicura?
Gioue non ſempre tiene in otio il telo.

Lid.

Lid. Fuggiam, fuggiam Eurillo,
Perche i nost' animi
Hora sicuri
Non ci contamini,
Con fiati impuri.
Eur. Sì sì portiamo,
Da costei lontano il piede,
Guardo di Basilisco hà la sua fede.
Clo. Ah, ah, io me ne rido,
Sò, che gli passerà:
Fin che dura beltà l'amante è fido.

SCENA VNDECIMA.

Fileno, e Clori.

Fil. NE' tradimenti suoi ride costei;
E lo soffrite ò Dei?
Clo. Filen, mio nuouo ardore,
Gioia di questo core,
Ond' hai sì mesto il ciglio?
Temi forse di Lidia?
Prendi questo consiglio; (do,
Vn core auuinto in amoroso no-
Lasci dir a chi vuol, faccia a suo modo.

Fi. Degna ſentenza di volubil fede,
Ingrata, io già conoſco
Le tue frodi, i tuo'inganni;
E ne ringratio amore,
Che tramonti il mio affetto in su
l'arbore.
Attendi pur il tuo Daliſo intanto;
E nouella sì cara
A comperar con i miei doni im-
para.
E, s'è dal Ciel conceſſo,
Che per tè Lidia mia non ſia più
mia,
Haurò queſto contento
Nel perder tè, di racquiſtar mè
ſteſso.
Clo. O quanti ſtrilli, ò quanti;
Non ti perder mio core,
A la beltà mancano forſe amanti?
Otioſo per mè ſarà Cupido?
Ah, ah, io me ne rido.

Fine dell'Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Clori sola.

SV la naue di speranza
Solca il mar de' suoi tormenti:
Quel Nocchier, c'hà più costanza
Gionge al porto de' contenti:
Dopo riggide procelle
Son le calme assai più belle.
Chi prouò l'onde nemiche,
Se già mai trouò conforto,
I naufragi, e le ruine
Lieto poi racconta in porto:
Doppo il fosco apparir suole
Più sereno il giorno, e'l Sole.
Vieni Daliso, vieni
Col tuo ritorno à serenarmi il core,
Gelosia, ed Amore
Congiurati ver mè,

Scoprono inſtabile,
Variabile la fè,
Vieni, che ſenza tè
Pauento à miei mali,
Sdegnati ne i Riuali
D'vn guard' offeſo i torbidi baleni,
Vieni Daliſo, vieni.

SCENA SECONDA.

Vaſrino, e Clori.

Vaſ. CLori mia bella, t'affatichi in vano;
E' gettato il chiamar chi ſtà lontano.
Anzi, ſe nol ſai tù,
Il tuo Daliſo non ritorna più.
Tanto inteſi poco fà
Da vn certo, non sò chì,
Qual mi diſſe ancor, che sà,
Che preſe Moglie appunto l'altro dì
Onde, s'altra candela tù non hai,
Credemi, che potrai ſola al ſicuro
Gir al letto à lo ſcuro.

Clo. E sia ver cio, che dici?
Rouersciate,
Diluuiate
Influssi rei sopra di mè.
E' tradita,
E' schernita,
Cieli, ò Dei, la mia fè.
Vas. Tant è, Clori vezzosa,
Mà non ti dia fastidio questa cosa
Dimmi (se il Ciel t'aiti)
Macanno forse à tè nuoui partiti?
A che lagnarti, stolta,
Del Ciel, e del destino?
Odimi, Clori, ascolta,
Quand' ogn'vn manchi, vi sarà Vasfrino.
Ne le fortune auuerse
Si conoscono i vero, ò finti amici.
Clo. E sia vero ciò, che dici?
Rouersciate,
Diluuiate
Influssi rei sopra di mè.
E' tradita,
E' schernita,
Cieli, o Dei, la mia fè.
Vas. Tù cerchi farmi perder il ceruello

Con

Con questo ritornello.
Ti dico, ch'à le Donne di giudicio
Non mancano già mai i persone buone,
Che stanno pronte ad ogni lor seruitio.
Serbati a quest'auuiso;
E poco importa se non vien Daliso.

Clo. O fortuna nemica!
Hebbi già molti Amanti, hor son mendica.
Mà di che temi, Clori?
Fin che dura beltà, mancano Amori?
Sì sì lumi sagaci,
Con sguardi loquaci
A l'offeso mio ben fate ritorno;
Ama sempre quel cor, ch'amò vn sol giorno.

SCENA TERZA.

Fileno, e Lidia.

Fil. Lidia, t'offesi è vero,
D'incostanza peccai.

A tua beltà, ch'vn tempo idolatrai
Per altr'oggetto ribelloßi il core.
Se'l confessato errore
Del pentimento suo merta perdono,
Ecco à tuoi piedi io sono.
Deh non sdegnar pietosa,
Ch'a tè rieda pentito il mio pensiero.
Lidia, t'offesi è vero.
E' pio costume
Di celeste Nume
Sospender l'ire
Contro quel cor, che piange il suo fallire.
Lid. Sorgi, sorgi, sleale.
Veder non posso à piedi,
Chi mi fù vn tempo à cuore,
Del tuo commesso errore
À Lidia offesa riedi
Col douuto rimorso,
Che in vano speri di trouar soccorso.
CHI LA FA' SE L'ASPETTI.
Morì già la speme,
E insieme lasciò
La mia Fè herede di più degni affetti;

fetti;

CHI LA FA' SE L'ASPETTI.

Eurillo, e Lidia amanti riamati,
Ne' tradimenti altrui viuon beati. (parte)

Lid. Eurillo dunque vsurpator tiranno,
Mi chiude il Varco à la pietà di Lidia;
O Fati congiurati à danni miei,
Ne potete far più?
Mio cor, che farai tù?
Nemica hai Lidia, Eurillo é tuo riuale.

SCENA QVARTA

Eurillo, e Fileno.

Eur. SDegno, son tuo seguace:
L'empia, ch'adorai già,
M'allattò,
M'ingannò,
E da finta pietà (ce.
Fù tradito il mio cor sotto la pa-
Sdegno son tuo seguace.

Fil. Foco di sdegno accresci al nouo ar-

ardore?
Non fan lega già mai sdegno, ed Amore.

Eur. Sdegno trionfa, oue ragione impera:
E regna Amor, oue è beltà sincera.

Fil. Fia dunque ver, ch'Eurillo
A sua Clori, a Filen manchi di fè?

Eur. Tanto appresi da tè.
Prouerbio è chiaro, e trà volgari detti,
CHI LA FA' SE L'ASPETTI. (*parte.*)

Fil. A chi mi volgerò,
Se Lidia hò schernito?
Se l'amico hò tradito?
Doue, doue n'andiò?
A chi mi volgerō?

SCENA QVINTA.

Vafrino, e Clori

Vaf. FA' come ti dich'io, Clori gentile;
Non prender il mio amor cotanto à vile.

De

De la mia fè
Far ne potrai,
Ciò che vorrai,
Pur che ne sia vn tantin anche
per mè.
I doni vniuersali anche gradisco,
Sono amante di core, e compa-
tisco.
Clo. O miei delusi amori!
Scherzo ancor de' fanciulli è fatta
Clori?
Ecco, Eurillo sen viene.
A l'assalto, a l'assalto
Arditi pensieri;
Mostrateui guerrieri (smalto.
Ed espugnar vn cor, mà che è di
A l'assalto, a l'assalto.
Vas. Quì si tratta d'assalti,
Ed io, ch'amo la pace,
Non la vò con l'armigere persone:
Rumores fuge disse il buon Catone.

SCENA SESTA.

Clori, & Eurillo.

Clo. ADorato mio Sole,
Deh, rasserena homai
Del

Del tuo bel volto i rai.
Adorato mio Nume,
Deh, placa, homai pietoso i tuoi rigori.
Mira à tuoi piedi Clori;
Che con sospiri ardenti,
Con lagrime deuote
Consacra a l'ire tue pietose note.
Son rea di colpa, è vero;
Mà ne assolua da pena tua bontà.
Pietà, pietà, mio caro, se non vuoi
Clori estinta mirar da sdegni tuoi.

Eur. Saldo pensier, non credere;
Saldo mio cor non cedere.

Clo. Furillo, anche d'vn guardo
A Clori auaro sei?
Placano pur deuote preci i Dei.

SCENA SETTIMA.

Lidia, Clori, & Eurillo.

Lid. SE prega vn core amante, e se scongiura,
Combattuta sua fè chi l'assicura?

Clo. Amica Lidia, hai vinto:
L'armi ti cedo, e già tua schiaua

io sono.
Deh, concedi perdono
Di Clori, e di Fileno al folle errore:
E si ritorni al primo nostro amore

SCENA OTTAVA.

Fileno, Clori, Eurillo, e Lidia.

Clo.) Deh (Caro) soccorso, pietà.
Fil.) (Bella)
Fil. Perduto mi vedo,
Hai vinto, ti cedo,
O mia deità.
Clo.) Deh (Caro) soccorso, pietà.
Fil.) (Bella)
Clo. Eurillo mia vita,
Nel chiederti aita,
Di mè che sarà?
Clo.) Deh (Caro) soccorso, pietà.
Fil.) (Bella)
Lid. & Eur. Resista chi può
A beltà supplicheuole,
Ingannevole
Sia pur quanto vuole:
Ogni trillo vapor dilegua il Sole.

Tut-

Tutti 4. Sì, sì, pace si faccia;
E funesta memoria homai si taccia.

SCENA VLTIMA.

Vafrino, e li sudetti.

Vaf. A Dio, coppia felici;
Così finger sapete con gli amici?
Quando il tutto in ruina
Da vostri sdegni io credo,
D' accordo come piffari vi vedo
Me l'imagino perche
Operate voi così;
Corre l'vso d'hoggi dì,
Che 'l Ruffian si fa da sè:
E 'l pouero Vafrino in vano priega,
Che vi seruiate de la sua bottega.

Clo.) I tormenti) d'vn core
Eur) Gli affanni)
Nel regno d'Amore
Son gioie, e contenti.
Procelle d'vnalma
Ritrouano calma
Sotto gl'influssi di dui luci belle,
Hor,

Hor, ch'à nostro fauor giran le
Stelle.

Lid. e Fil. Son nettari soaui
L'assentio, e il fiele,
Se vn cor fedele
Ne l'amarezze sue ne tragge i faui,
Fuggite, fuggite, sparite da me,
Amorosi disastri;
Hor, ch'à nostro fauor girano gl'
Astri.

Vaf. Hauete ragione,
Chi non sà far suo danno;
Certo, che così fanno
L'econome persone,
Hauete ragione.
Mà chi sà? forse vn dì
A valerui di mè sarete astretti:
E all'hora che farò?
Oh, dirò,
CHI LA FA' SE L'ASPETTI

I L F I N E.

Reimprimatur.

Fr. Ioannes Thomas de Meldula, Lect. S. Officij Bononiæ Not. de mand. Reuerendissimi.

Case
ML
50.2
.C44
1667